

Governo Sprangate sull'università

Marco Bascetta

La linea del governo, del ministero degli interni, della questura e della magistratura, almeno stando al suo primo pronunciamento, è chiara. L'aggressione subita martedì dai ragazzi dei collettivi studenteschi in via De Lollis è una «rissa», uno «scontro tra opposte fazioni», un episodio di violenza senza aggettivi e senza distinzioni.

ha risparmiato le disastrose politiche universitarie dei governi di destra e di sinistra e che ora si vorrebbe mettere a tacere, anche con il ricorso ad azioni squadristiche dalle quali, sia detto per inciso, è assolutamente legittimo difendersi.

La reazione del corpo accademico, a favore degli aggrediti e contro gli aggressori, testimonia chiaramente del fatto che la minaccia che incombe va ben oltre l'incuriosione dei picchiatori fascisti.

E non importa se tutto, testimonianze, numerose prese di posizione del corpo accademico, grande partecipazione degli studenti all'assemblea di ieri pomeriggio, tutta politica e assolutamente scevra dai toni banalmente truci del vecchio «antifascismo militante», raccontano tutt'altra storia. Troppo forte la tentazione di riesumare lo schema degli «opposti estremismi», di mettere sotto accusa i collettivi studenteschi e la radicalità del discorso critico che vanno costruendo nell'università. Così il sottosegretario agli interni **Mantovano**, dopo aver richiamato le credenziali democratiche di forza nuova (nessuno governo l'ha infatti messa fuori legge) lascia intendere che il vizio, l'errore, il pregiudizio (foriero di ulteriori disgrazie) starebbe nella revoca da parte delle autorità universitarie dell'autorizzazione concessa al convegno sulle foibe con la partecipazione di Roberto Fiore, leader dell'organizzazione di estrema destra.

Sotto accusa sarebbe insomma l'Università, la sua autonomia e soprattutto il peso che la soggettività politica e culturale degli studenti esercita sulla vita universitaria. Sulla vicenda aleggia, direttamente richiamata da Alemanno, l'ombra del caso Ratzinger. Anche se allora non si trattò di veti (come i coristi della malafede sostennero a gran voce) ma del diritto di espressione di chi dissentiva dalla sacramentalizzazione dell'apertura dell'anno accademico. Autonomia dell'Università significa, la facoltà di quell'istituzione, composta da chi vi insegna, vi studia e vi lavora, di non riconoscere dignità culturale e politica anche a chi è gradito ai governi in carica e indenne da provvedimenti giudiziari. Non spetta al ministero degli interni né alla magistratura decidere chi abbia diritto di cittadinanza nelle aule della sapienza. Il «fortissimo estremismo di sinistra» che affliggerebbe, secondo Alemanno, l'Università non è altro che quell'importante bacino di pensiero critico e di pratiche conflittuali che non

